

# Novità in Sicilia Che tesi sbagliata quella dei voti «andati al centro»

La prima preoccupazione dei massimi esponenti del partito laici ed anche del Partito Socialista Italiano è stata non solo quella di rinchiusere nell'ambito del pentapartito ogni possibile soluzione di governo ma, con una fretta angosciata, di soffocare sul nascere anche la inevitabile discussione sul mutamento di ruolo di ogni partito e dei rapporti tra i partiti, dunque sul nuovo sistema di relazioni che dovrà essere con la vita politica italiana.

Si resiste all'idea che ognuno deve ridefinirsi a partire almeno dalla costatazione che PCI e DC sono oggi entrambi due partiti del 30 per cento di voti che i laici hanno ottenuto dagli elettori una autonomia e persino una fisionomia ed un ruolo assolutamente differenti dal passato che la DC non può più dare poi scontato di essere l'asse del sistema politico italiano ecc.

La più clamorosa contraddizione che rischia di dimostrare una persistente incapacità di capire il paese è, in questo contesto, quella di aver detto e di ripetere ancora che gli elettori hanno voluto un cambiamento senza tuttavia renderlo possibile: si dice infatti che i voti siano «andati al centro». Da qui la tesi che solo il pentapartito è possibile e la riproposizione di un panorama politico nel quale i ruoli sono identici a quelli precedenti. Persino a sinistra e fra noi alcuni sembrano dare per scontato che il voto non abbia indicato la via della alternativa, che essa sia certo più vicina per il crollo della DC e per un insieme di condizioni generali nuove, ma non anche per una esplicita volontà degli elettori.

La tesi dei «voti andati al centro» è invece del tutto errata e nasce da una cultura politica sempre più estranea a quella del paese, sia che essa venga espressa dai laici sia che essa nasca da una concezione schematica della alternativa, oppure dall'idea che essa si realizzerà quando il PCI avrà le dimensioni che prima del voto aveva la DC. Allora si comprende che in questa ottica il PCI rimanga tale, i laici siano ancora «al centro», e tutto il resto debba essere frutto di una scelta di campo senza relazione immediata con la volontà degli italiani.

In realtà, il voto ha detto chiaramente che alla DC viene tolta la delega a governare, che si richiede una svolta politica ma non improvvisabile e non tale da affidare il comando esclusivo e schiacciante al PCI; la maggiore forza al laico ed al PSI ha valore di un bilanciamento necessario nei confronti del PCI, al di fuori dello schema di governo finora praticato. Non hanno ritenuto, gli elettori, che questo bilanciamento della forza del PCI dovesse essere affidato solo a Craxi, ed è evidente ad esempio che al Partito Repubblicano si è assegnato un ruolo del tutto nuovo. I voti della DC non sono dunque andati al centro ma a componenti di una politica di alternativa che, per molti, sono essenziali perché essa sia democratica.

Tutto questo è tanto più chiaro se si guarda alle zone dove il voto si è espresso in modo più accentuato. Più accentuata la caduta del PCI, più accentuato lo spostamento di voti del PSI. I laici ed il PCI, verso tutte le componenti dell'alternativa. Così è in modo

netto in Sicilia, dove è risultata evidente (con punte altissime), la perdita della DC, inequivocabilmente la volontà di cambiare, data la profondità dei percorsi culturali, di interessi e persino emotivi che devono essersi verificati per giungere a rimuovere tante certezze. Qui, dove la DC conserva una forza superiore alla media del paese, tutti sentono però che si è voluto davvero indicare una via nuova.

A Palermo e nella Sicilia occidentale diversi strati hanno visto le lotte politiche e sociali a sprete perché costellate di sacrifici e di lutti, contro la mafia e per la pace, e ne hanno tratto una conclusione che delegittima la DC e ad un tempo avanza quelle questioni come punti essenziali di un programma di cambiamento. A Comiso, sotto la inaudita pressione di interessi rilevanti, si ottiene la sconfitta del centro sinistra che non può essere riproposto: è un successo essenziale per le lotte future del movimento per la pace. Nella provincia di Ragusa, dove il PCI è già forza di governo, si avanza ancora ed il PCI diviene il primo partito: una funzione dirigente che viene sostenuta. Anche Catania avanza e Siracusa inizia il recupero rispetto alla grande caduta delle regionali. In entrambi i casi il voto del lavoratore, il voto operaio che ha creduto nel cambiamento e chiede una alternativa, come risulta ancora più chiaramente dall'eccezionale risultato di Gela.

Ad una analisi più attenta risultano spostamenti rilevanti

verso la sinistra e verso il PCI, di altri settori della società siciliana: ceti impiegatizi, professionisti e lavoratori dipendenti nel senso più ampio, forze produttive della città e della campagna, ed anche giovani, come indicano i maggiori consensi alla Camera.

Alle spalle abbiamo dunque non solo le lotte cotte in mafia, per la pace e per il lavoro, ma una politica, quella dell'unità delle forze di progresso che abbiamo sempre considerato come un ponte tra la situazione dominata dalla DC e la concreta realizzazione di una alternativa anche in Sicilia.

È chiaro che la nostra insistenza ad unire le componenti progressiste sul terreno dei valori, delle finalità e del comportamento, comprese importanti forze cattoliche, con le forze produttive vecchie e nuove ha cominciato a configurare un'area dove interessi ed idee assumono in comune alcune grandi direttrici: è questo che ha prodotto uno spostamento in Sicilia, e per questo che hanno votato siciliani ed è questa la base su cui costruire una schiarimento di alternativa.

Dell'alternativa il PCI è una parte, e deve essere accelerata tutti i suoi processi programmatici, organizzativi e di ruolo; tocca agli altri in egual misura assumere la consapevolezza, la cultura, le scelte per assolvere la loro parte in Sicilia e nel paese, altrimenti il distacco con la volontà degli italiani diverrà incolmabile.

Luigi Colajanni

«A dei lavoratori onesti genitori onesti rispondono: tenete duro!»

Caro direttore,  
Il blocco del blocco degli scrutini crea ma non è una lotta di insegnanti. Dal Paese. Questo, però, non avviene sempre. Non avviene quando si ha la capacità di spiegare a tutti i motivi della lotta. Faccio solo un esempio: questi inverni per lunghi mesi abbiamo visto gli scrutini del 1° quadrimestre contro la selezione ai concorsi abilitanti previsti dagli art. 36 e 76 della legge 270/82. Ai genitori che, giustamente, protestavano e chiedevano spiegazioni, siamo riusciti a parlare. Abbiamo spiegato i reali motivi dell'agitazione; abbiamo detto che non stavamo scioperando per avere più soldi o per mantenere privilegi, ma per condizioni di lavoro dignitose. E a dei lavoratori onesti che fanno il proprio dovere per il bene dei loro figli, genitori onesti hanno avuto il coraggio civile di rispondere: «tenete duro!».

GIOVANNI GIRI  
(Caravese - Trento)

# LETTERE ALL'UNITÀ

## È incivile e impietoso strumentalizzare la miseria dei pensionati

Egregio direttore,  
Il segretario del partito socialdemocratico, Piero Longo, ha scaricato sul partito dei pensionati la causa determinante del calo dei suffragi socialdemocratici nelle recenti elezioni politiche.

«Mi pare l'ipotesi è verosimile e la lezione si rivela pienamente avvertita, poiché è incivile e impietoso strumentalizzare, trasparentemente, come ha fatto il PSDI, la miseria di tanti poveri pensionati, in guisa ipocrita ma con lo scopo evidente di neccerere il consenso al partito, senza tenere in debito conto che l'ipotesi non paga mai, neanche in politica.

«L'abusiva insistenza della strumentalizzazione per trasformarsi, presto o tardi, in boomerang punitivo per chi la pratica.

doi. PIERO LAVA  
(Savona)

## Ha tentato con un uovo e ha fatto una frittata

Cara Unità,  
durante la campagna elettorale, su Canale 5 si vedeva ogni tanto un uovo e poi la scritta «Dici DC».

Quell'uovo mi faceva venire in mente casa mia, quando ero un ragazzo: eravamo sei fratelli e una sorella; aggiungevamo padre e madre e noi cinque figli. L'uovo era un uovo di gallina e non certo con una grande paga poiché prima faceva la guardia notturna al «Meantime» (ora O.M.-FIAT) poi l'impiegato con una «lunga» (scopa), cioè lo spazzino in un'impresa.

Mia mamma ogni tanto faceva una frittata con uova e verdura e diceva che le uova erano sei, ma nel «posito» ruffo (allora il portabimbole si chiamava così) erano solo due guci.

E così è successo alla DC: ha provato con un solo uovo e ha finito per fare una frittata.

GINO GIBALDI  
(Milano)

## «A dei lavoratori onesti genitori onesti rispondono: tenete duro!»

Caro direttore,  
Il blocco del blocco degli scrutini crea ma non è una lotta di insegnanti. Dal Paese. Questo, però, non avviene sempre. Non avviene quando si ha la capacità di spiegare a tutti i motivi della lotta. Faccio solo un esempio: questi inverni per lunghi mesi abbiamo visto gli scrutini del 1° quadrimestre contro la selezione ai concorsi abilitanti previsti dagli art. 36 e 76 della legge 270/82. Ai genitori che, giustamente, protestavano e chiedevano spiegazioni, siamo riusciti a parlare. Abbiamo spiegato i reali motivi dell'agitazione; abbiamo detto che non stavamo scioperando per avere più soldi o per mantenere privilegi, ma per condizioni di lavoro dignitose. E a dei lavoratori onesti che fanno il proprio dovere per il bene dei loro figli, genitori onesti hanno avuto il coraggio civile di rispondere: «tenete duro!».

GIOVANNI GIRI  
(Caravese - Trento)

## Stimolo da 100 miliardi per fare leva su impulsi irrazionali

Spettabile Unità,  
Il Farmacista moderno, emanazione delle industrie produttrici di farmaci, ha pubblicato recentemente l'articolo «Come puntare a 100 miliardi con gli analgesici OTC» (cioè quelli di libera vendita) nel quale riferisce che in sostanza, il consumatore dovrà attendersi un significativo investimento pubblicitario.

Ebbene, per quanto il Farmacista moderno sostenga che la categoria degli analgesici OTC consente terapie di breve durata, pratiche e non pericolose, specialmente per i bambini (sic!), io oppongo, sulla base di documentazioni scientifiche, che la sua pericolosità sussiste, anche dopo che dai suoi componenti è stata proibita l'aggiunta di fenacetina, mantenendone peraltro ammesso il catolobita paracetamolo che non ne elude completamente la nocività per i reni e per il fegato. Ovviamente il pericolo sussiste per superdosaggi ed uso continuato, ma perché prestarsi ad un'«offensiva» che può fare buona leva sui nostri impulsi irrazionali?

MIANLIO SPADONI  
(S. Elpidio a mare - Ascoli Piceno)

## Per favore analisti curate la gente (senza code e a buon prezzo)

Caro direttore,  
intanto una doverosa e non rituale premessa che mi preme molto: ritengo l'Unità sensibilmente migliorata. Non penso che la sua lettura sia noiosa, come dicono certi compagni. Forse questi compagni sono più attirati dal pettegolezzo, dallo scandalismo che invece il nostro giornale cerca il più possibile di evitare. Penso che dietro all'accusa di noiosità si nasconda la fatica del leggere con impegno, di capire ed il rifiuto all'atteggiamento quotidiano al quale il giornale sprona i compagni perché non si diventi un partito di opinione.

Detto ciò non voglio affermare che tutto sia perfetto, sarebbe impossibile. Per esempio io sono rimasto di stucco leggendo titolo ed articolo di Ottavio Cecchi a commento del libro di James Hillman edito da Laterza, apparso nella pagina culturale il 22 giugno. Non ho ancora letto il libro ma mi chiedo che senso ha dire in un titolo: «...anche nella malattia si trova godimento». Poiché si parla di malattie o disturbi psichici, si crede davvero - solo per fare un esempio - che una persona trovi godimento nell'arco sofferenza di una depressione?

Ancora, nello stesso titolo: «Per favore analisti curate la gente» che significa? Non vorrei fare il mito della psicanalisi né considerarla una bacchetta magica nella cura del disturbo psichico. Vorrei però che ci si rendesse conto almeno di alcune cose:

1) Intanto un trattamento psicoanalitico costa oggi sulle 300.000 lire mensili ed i sofferenti delle classi subalterne non sempre riescono a sopportare tale onere; quindi devono continuare a soffrire ed ingoiare pastiglie e pastiglie per quasi tutta la vita;

2) oggi gli psicanalisti, nelle medie città, non sono molti ed anche a costo di duri sacrifici economici chi trova un analista spesso deve attendere anche mesi e mesi prima di entrare in terapia; ed intanto soffre come un cane.

Inoltre vorrei dire che nelle strutture pubbliche molti analisti se ne vanno e i dispensari di igiene mentale rischiano di diventare solo erogatori di psicofarmaci.

MAURO TRENTI  
(Modena)

## La pagina sportiva dev'essere un bollettino per amministratori locali?

Cara Unità,  
mi spinge a scrivere il fatto di non capire quale linea ha il giornale per lo sport o, meglio, quale linea ha il Partito e quale immagine ne venga proiettata dall'Unità.

Vado a rivedere il giornale di questi ultimi tempi anche per capire se la mia insoddisfazione è ingiustificata o se l'impressione che ho sia il frutto di un insieme di pezzi tali da essere, di fatto, la linea del giornale.

Cominciamo, a titolo di esempio, con l'inchiesta sui giornali sportivi che si era aperta con «San Titone salvati tu» - e giù colpi di scure sulla cattiva abitudine della stampa di cercare effetti speciali e via discorrendo. Non si era notato che l'Unità, prima dell'inchiesta, aveva titolato: «La Juventus assasina il campionato. Fermatela!», ma dopo la serie di servizi se ne era uscita, ed è più grave, con un «Nuovo miracolo di San Zeno» (23-4-83).

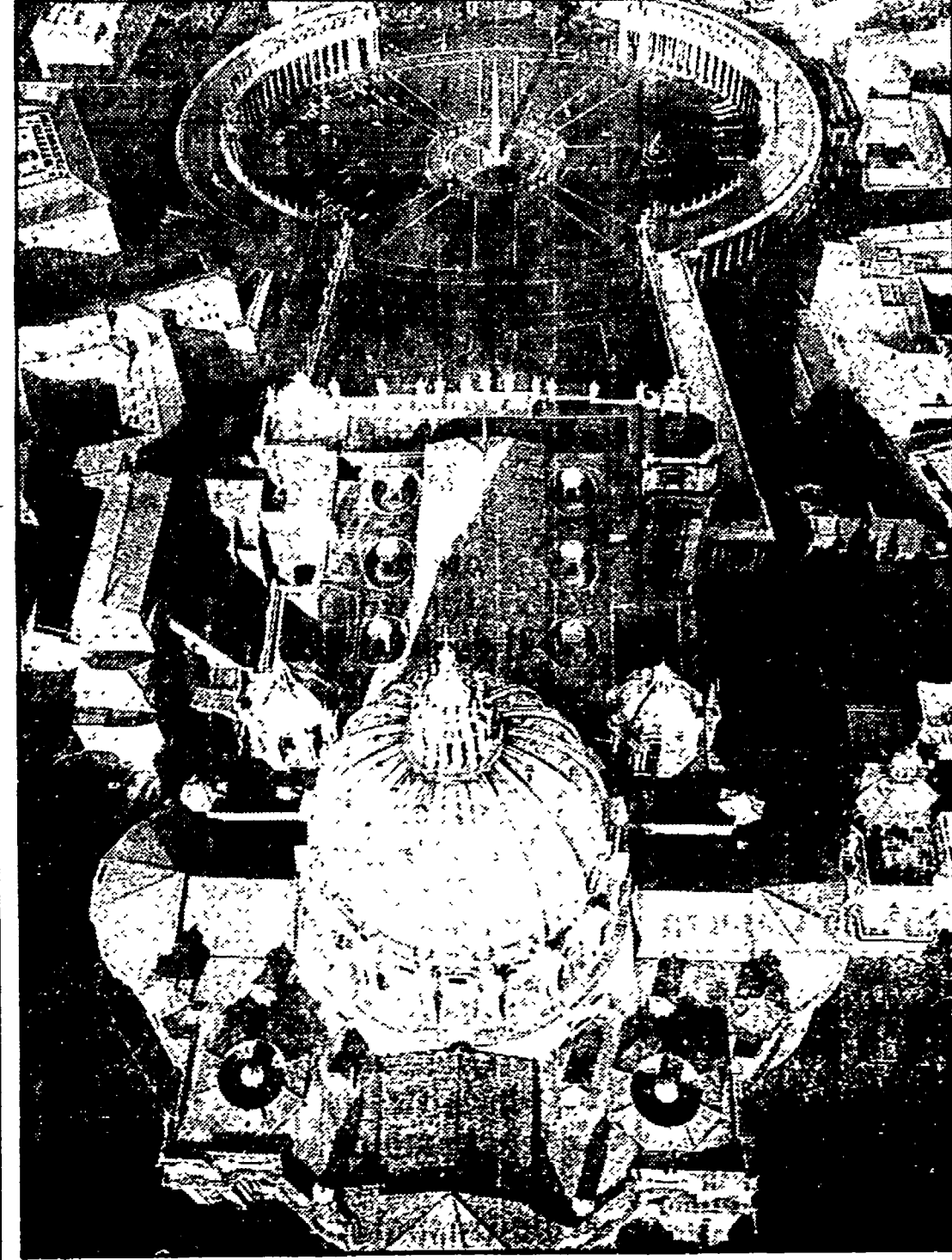
Non è l'unica incongruenza: si risponde ad un lettore che si darà spazio anche al basket femminile: ma poi l'8 marzo passa tranquillamente inosservato se non per un pezzo su Tamara Bikova, record del mondo di salto in alto, che non era certo prevedibile e previsto.

Alceste Santini

# PRIMO PIANO La Chiesa per la prima volta non ha preso posizione

# Dietro il riserbo vaticano sulle elezioni

**Una revisione del rapporto con la politica, cominciata dopo i referendum su divorzio e aborto - Si valuta lo scacco dc, individuandone le cause anche nell'«appiattimento sulle posizioni della Confindustria»**



CITTÀ DEL VATICANO — Per la prima volta da parte della Santa Sede è mancato un commento sui risultati delle elezioni politiche nel nostro paese. L'Osservatore Romano si è limitato a riferire gli avvenimenti, anche post-elettorali, senza introdurre nella cronaca un elemento che potesse dare addito ad un giudizio. Si è confermato così una linea di condotta e di non ingerenza, sempre adottata dal Vaticano verso gli altri paesi, ma che si è andata affermando per il nostro solo dopo i colpi riferiti dal referendum sul divorzio nel 1974 e sull'aborto nel maggio 1961.

Con la scomparsa di Moro e di Paolo VI è già chiusa l'esperienza di un rapporto privilegiato tra il Papa e la DC. Basti dire che quando l'attuale Pontefice ricevette l'on. De Mita, un tempo dopo che questi era stato eletto segretario della DC, l'udienza non assunse il rilievo ed il significato avuto allorché De Gasperi o Moro si recavano in Vaticano. Le recenti elezioni hanno segnato, perciò, la svolta di un processo già in atto.

Ciò non vuole dire che i vertici della Chiesa non siano stati attenti alle riflessioni delle associazioni cattoliche e dei vescovi, come ha dimostrato il documento di quelli lombardi. Questi hanno espresso allarme e preoccupazione per l'aggravarsi della situazione economica, politica, istituzionale del paese lanciando un appello ad una nuova solidarietà tra le forze politiche perché le conseguenze di questa crisi non ricadano sui più poveri e più deboli.

Il presidente dell'Azione cattolica, Alberto Montecino, scrive sul periodico «Il Regno» che «la disaffezione elettorale sembra colpire più gli aspetti negativi della DC, specie quelli di natura clientelare e personalistica, proprio cioè i difetti che quel partito sta cercando da qualche tempo di scrollarsi di dosso». Un incoraggiamento a De Mita a restare e soprattutto al partito a seguirlo. Anche padre Sorge, direttore di «Civiltà Cattolica», ha dichiarato che «insabbiare il rinnovamento sull'onda dell'insuccesso sarebbe un grave errore per il partito e per l'Italia». Si teme, cioè, che la DC possa avviarsi al declino, se non ridefinisce il suo ruolo di partito popolare ancorato ai valori a cui dice di ispirarsi. Ma la DC «osserva il Sabato», riecheggiando un accento in questo senso fatto dai vescovi lombardi — ha appiattito le sue posizioni su quelle della Confindustria, mentre il suo elettorato, l'uomo comune in Italia, non è

disposto ad accettare le regole del capitalismo come orizzonte assoluto della propria esistenza». In verità, i collegamenti stabiliti da De Mita con la Confindustria e la scelta di Guido Carli a loro suggerito hanno incontrato larghe riserve nel mondo cattolico, l'incontro di Giovanni Paolo II con gli imprenditori il 21 maggio scorso a Milano fu rivelatore di questo contrasto.

Alla luce di questi fatti e del mutato quadro politico generale, in Vaticano si è sempre più convinti che i rapporti vanno tenuti prima di tutto con i governi, i quali possono anche essere diversi da quelli succeduti fino a oggi. Ed è per le stesse ragioni che vanno sviluppati anche i rapporti con tutte le forze politiche che contano a livello nazionale e locale, senza le preclusioni o le predilezioni del passato. Si guarda in modo più aperto e non pregiudiziale alle forze politiche e alle loro aggregazioni di maggioranza anche sulla base delle esperienze maturate in molte regioni e Comuni dove la DC è all'opposizione.

In Vaticano si è convinti che, per esempio, la questione

ne della revisione del Concordato (si trascina ormai da anni con il succedersi di ben sei bozze) come quelle aperte tra la Santa Sede e l'Italia dopo lo scandalo di Fanfani e Ambrosiano, possono essere definite solo se, a livello politico e parlamentare, vi è il più largo consenso. E fu per il rispetto di tutte le forze politiche che già in clima elettorale che Giovanni Paolo II, durante la sua visita a Milano il 20 maggio scorso, lasciò cadere senza risposta l'accordo strumentale di Fanfani. Questi, nel salutarlo a nome del governo dimissionario, aveva di rassicurarlo affermando che il testo del nuovo Concordato era pronto, come se una soluzione fosse ormai scontata.

Quanto, poi, alle grandi questioni riguardanti la pace e le scelte politiche e sociali connesse a questo tema, la Santa Sede è sempre più orientata a far valere senza mediazioni le sue idee che, come i fatti degli ultimi tempi hanno dimostrato, non sempre coincidono con quelle della DC e dei governi precedenti da quest'ultimo. Lo stesso ragionamento vale per le grandi scelte economiche e sociali e per la questione

morale che ha assunto per la Chiesa un valore discriminante sul modo di far politica.

Va ricordato, a tale proposito, che la presidenza della Conferenza episcopale italiana aveva voluto riunirsi il

3 giugno scorso a Palermo sia per solidarizzare con il cardinale Pappalardo che con il cardinale di Palermo, sia per lanciare un segnale verso quel partito come la DC che avevano troppo a lungo tollerato coperture e connivenze colpevoli. Nel loro messaggio ai cattolici alla vigilia delle elezioni, i vescovi hanno affermato che il voto avrebbe dovuto «tendere a promuovere il bene comune senza alcuna fazione», nel rispetto delle libertà di tutti. Quindi non più pregiudiziali come ai vecchi tempi, ma invito a porre in primo piano la questione morale intesa come «onesto impegno civile per il bene comune contro gli interessi particolari, clientelari, mafiosi, camorristici». Un segnale che contribuisce, oggi, a spiegare tante cose, insieme alle prese di posizione del vescovo e dei parroci di Lecce contro la candidatura Vitalone e alla polemica del vescovo di Vigenza contro le pretese dell'industriale Marzotto. Vanno ancora ricordate le ripetute prese di posizione dei vescovi campani contro la camorra e la partecipazione di molti di essi, fra cui mons. Riboldi, alle manifestazioni dei giovani a Ottaviano e Napoli per affermare valori diversi.

I cattolici che si raccolgono nell'Azione cattolica, nella FUCI, nell'Agesci, in Pax Christi, nelle Acli, sono per una nuova cultura politica che, lasciando alle spalle superate pregiudiziali ideologi-

«Uno + Uno + Uno + Uno + Uno»

È PENTAPARTITOSO!

«Uno + Uno + Uno + Uno + Uno»

È PENTAPARTITOSO!